

ALESSANDRO ROCCATI

TORINO

Quando e come mi sia nato il gusto dell'alpinismo non lo saprei dire... Certo è che, entu-



siasta della montagna fin dai miei primi anni di studio, io ho sempre considerato l'alpinismo come lo "sport", ideale, l'unico anzi al quale mi sia dedicato con vera passione. E del resto mi pare naturale che dovesse essere così, poichè ritengo fuori discussione che

chi voglia fare della geologia e della mineralogia non possa non amare la montagna, la quale gli permette di associare veramente l'utile al dolce...

Quindi nelle linee generali i miei ideali e le mie aspirazioni non hanno variato dall'origine; io ho sempre considerato la montagna come

del mestiere!) e contemporaneamente come un luogo di riposo intellettuale e di rifornimento di energia; l'unica e vera sorgente di salute fisica e morale!

Lo stesso entusiasmo che nutrivo per i monti un vent'anni addietro, lo sento ancora oggi nè diminuito nè aumentato (sarebbe impossibile!...) e, come da giovinetto, sento ora uno strano fremito di piacere al solo pensiero di poter lasciar la vita cittadina per una visita alle *mie* montagne, visita che vorrei durasse tutto l'anno, sempre!

Di proposito ho detto "alle mie montagne", e ciò perchè nella mia vita alpinistica si è venuto facendo man mano una curiosa evoluzione!

In principio, difatti, ogni regione alpina mi attraeva e, al ritorno, mi sembrava la più bella che avessi mai visto; ora invece non trovo più gusto, specialmente da alcuni anni, che per le Alpi Marittime, le quali nondimeno da oltre un decennio ho percorso e percorro in ogni loro parte, anche la più remota.

Ciascun anno ritorno quasi ad una montagna nuova e con lo stesso desiderio a luoghi ben noti; rifaccio le stesse vie; ricerco e mi indugio in siti da lungo tempo fortemente impressi nella mia mente e che mi richiamano ognora dolcissimi momenti passati, è vero, ma sempre vivamente presenti!

Ho la ferma convinzione che le mie vacanze non trascorrerebbero bene se non ritornassi, almeno per breve ora, in Valmasca; nella regione del Bego; nei solitari e selvaggi valloni di Fremamorta, di Vallescura, delle Rovine, delle Finestre; in quelli densi di pinete di Mollières, Salèses e Borcone; alle aspre roccie ed alle nevi dell'Argentera, della Maledia, del Gelas...

Perchè questa predilezione speciale per montagne a cui altri non troverà forse niente di particolarmente attraente? Confesso che neppure io me lo saprei esattamente e del tutto spiegare, ma è così!

Certo io sono riconoscente alle Marittime che oltre al darmi tutto quanto di materiale e di intellettuale vado cercando nella montagna, mi forniscono un campo di studio ampio e sommamente vario; ma capisco pure che le stesse cose potrei trovare altrove...

Forse però quello che mi attrae di più nelle Marittime è la loro solitudine, alta, profonda, che non credo si possa ritrovare facilmente in altri luoghi. A poche ore da centri abitati restar accampato per settimane senza vedere anima viva!...

E questa ricerca, quasi morbosa, della solitudine nella montagna è per me innegabilmente una suggestione strana, poichè non mi pare nella vita normale di mancare di socievolezza

e di allegria... anzi! Eppure là mi trovo bene: cammino lunghe ore con l'amica pipa e l'amico martello; raccolgo sassi; parlo a me stesso; progetto quantità di lavori, che restano per lo più allo stato di progetti; penso a tutto e a niente; sono contento; vivo e vivo intensamente!

Del resto la mia passione per le mie montagne è tale che in qualunque altra regione mi trovi, ovunque vedo somiglianze e corrispondenze che molto probabilmente non sono che nella mia fantasia, ma che pure mi sembrano assolute.

Dunque il mio amore per la montagna non ha variato, soltanto si è localizzato! Devo però confessare che con gli anni si è venuto alquanto modificando il mio modo di concepire e praticare l'alpinismo.

Anch'io ho avuto la frenesia delle punte e delle vie nuove; anch'io ho ricercato con ansia e aspra gioia i passaggi difficili e sento che fui sovente imprudente nelle mie prime ascensioni, quasi sempre solo, nella terra dell'Argentera, ove, dolce mania! mi studiavo di non lasciar traccia del mio passaggio.

Ora invece ritorno volentieri, l'ho detto, nei luoghi che furono la delizia dei miei primi anni di montagna; osservo le vie fatte... ma le lascio da parte!

Mi pare impossibile di aver provato nell'af-

frontare certi passi il gusto che pur ci trovavo... e che ci trovo ancora quando l'occasione si presenta; ad ogni modo è innegabile che il desiderio del pericolo si è cambiato in una saggia prudenza. Forse perchè sono padre di famiglia...

Ho un figlio; egli ha tre anni, ma da tre anni è socio del Club Alpino.

Ho creduto che fosse questo il migliore omaggio che potessi tributare alla montagna: offrirle un alpinista!